



to o da lanciare quando si terranno le primarie per la premiership.

I MIGLIORI

L'applauso che scatta e va avanti a lungo quando Nicola Zingaretti finisce il suo intervento lo fa sopporre, ma poco dopo è lo stesso presidente della Provincia di Roma ad escludere simili ipotesi, rispondendo a chi lo avvicina: «Quando si faranno le primarie voterò Bersani. E smettiamola di pensare che i problemi si risolvano cambiando segretario. Quanti ne abbiamo già cambiati in quattro anni?». Per Zingaretti l'operazione avviata ieri può essere molto utile se fa partire «una discussione collettiva sul futuro dell'Italia fuori dagli schemi precostituiti da altri, senza casacche e con una forte autonomia culturale». Ed ecco le due frasi con cui chiude l'intervento e che gli valgono una sorta di ovazione. La prima, che da molti in sala viene letta anche in riferimento alle mosse di Renzi: «L'individualismo, il particolarismo, può andar bene a qualcuno per fare carriera ma non va bene per cambiare l'Italia». La seconda, che a giudicare dall'applauso viene condivisa da tutti: «Se non introduciamo un sistema meritocratico per la scelta del gruppo dirigente del partito non saremo mai credibili quando diremo che noi al governo metteremo i migliori».

L'idea di organizzare la giornata è del presidente della Provincia di

Squadra del '96

Quando si tornerà al governo non si potrà riproporla

Pesaro, il trentaseienne Matteo Ricci. Anche lui dice che l'obiettivo dell'operazione non è contrastare la leadership di Bersani, anzi: «Vogliamo aiutarlo a sostanziare proposte ma anche a trasformarle in direzione di un nuovo modello di sviluppo. Non possiamo pensare di vincere le prossime elezioni con le stesse ricette e la stessa squadra del '96 perché non saremmo in grado di intercettare il cambiamento». Un ragionamento condiviso dal membro della segreteria Matteo Orfini, per il quale il centrosinistra deve interrogarsi sull'errore commesso in passato nel dire che «liberismo è di sinistra»: «I nostri governi possono anche essere caduti per la litigiosità delle maggioranze che li sostenevano, ma se poi non sono state vinte le elezioni successive è perché sono scesi a patti con l'establishment e non hanno cambiato il paese. Noi non possiamo ripartire dalle idee di Prodi perché quei governi hanno fallito». ♦

Intervista a Piero Fassino

«La manovra? Entrate sempre meno certe. Gli sforzi saranno vani»

Il sindaco di Torino «La spesa dei comuni è il 15% della spesa globale, ma i tagli sono tre volte tanto: l'esecutivo perde ogni legame e credibilità sui territori»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Sindaco Fassino, il fronte dei primi cittadini e dei governatori si fa sempre più compatto, ben oltre gli schieramenti. Non sarà che il governo per non saper mettere le mani sulla questione degli enti locali rischi molto di più di quanto non pensi?

«La verità è che tutto l'impianto della manovra si fonda su un errore di fondo: quello di affrontare una situazione di emergenza caricando il peso solo su qualcuno senza avere la capacità di chiamare a raccolta tutta la società, chiedendo a ciascuno di contribuire per la propria parte. Invece l'unica preoccupazione del premier è quella di dire ogni giorno a qualche settore diverso di stare tranquillo perché tanto il conto lo pagherà un altro. Alla fine la scorciatoia più comoda è quella di scaricare ancora una volta la crisi sugli enti locali, riversando su di loro un onere assolutamente sproporzionato. Sono le cifre a dirlo: al netto degli interessi sui titoli, la spesa statale per le amministrazioni rappresenta il 55% della spesa pubblica globale. Nella manovra 2010, in quella di tre mesi fa e in quella di oggi gli enti locali subiscono complessivamente un taglio del 25%. La spesa delle regioni rappresenta il 25% della spesa globale, con la manovra il taglio è del 55%. La spesa dei comuni non supera il 15% della spesa globale, ma hanno subito tagli tre volte superiori. È evidente che qualcosa non funziona: si è arrivati ad un punto in cui si mette in discussione la possibilità di erogare prestazioni e servizi fondamentali come gli asili nido, le scuole materne, l'assistenza agli anziani, le politiche contro la povertà».

Il governo rischia di perdere il territorio, insomma...

«Certo che rischia di perdere il territorio, e questo spiega perché Maroni e

Chi è

L'ex ministro e segretario Ds Da maggio primo cittadino



PIERO FASSINO

NATO AD AVIGLIANA IL 7 OTTOBRE 1949

SINDACO DI TORINO

Calderoli cerchino di far credere che i comuni in realtà siano stati risparmiati. Ricordo al famoso vertice di Arcore fra Bossi e Berlusconi l'annuncio che i tagli ai comuni non ci sarebbero stati: in poche ore abbiamo visto che non è così. La virulenza della polemiche dei governatori di centrodestra contro il governo è dettata da una politica che compromette le funzioni essenziali degli enti locali e regionali e così recide anche la possibilità di mantenere legami e credibilità nei territori».

Il presidente Napolitano punta il dito proprio sulla mancanza di credibilità. E invece l'esecutivo continua a metterci solo toppe...

«La manovra è viziata dallo stesso trucco di tutte le manovre degli anni scorsi. Si sovrastimano le entrate, si sottostimano le uscite, per far tornare in ogni caso i saldi. È significativo che il governo - il quale non ha mai avuto particolare attenzione verso la lealtà fiscale - ora esalti ed enfatizzi oltre ogni misura la lotta all'evasione: lo fa perché così può iscrivere tra le entrate miliardi che

in realtà nessuno sa se ci saranno o no. Lo fa perché in questi giorni le continue correzioni alla manovra stanno via via riducendo le entrate certe, e per coprire il buco si aumentano le cifre di quelle incerte. A questo punto il problema è politico. Il governo non ha alcuna credibilità. Non abbiamo nessuna garanzia che la manovra sia davvero capace di raccogliere i 50 miliardi necessari a ridurre il debito e di arrivare al pareggio di bilancio, e quand'anche fossero raccolti non abbiamo nessuna certezza che saranno spesi nel modo giusto. Non solo: siccome la manovra non ha misure di sostegno alla crescita, nei prossimi anni è inevitabile che l'Italia tornerà ad alimentare un debito pubblico alto. Per mantenersi il paese ha bisogno di crescere del 2%. Ogni volta che cresce di meno ha bisogno di coprire il differenziale facendosi prestare soldi dai cittadini. Questa manovra chiede agli italiani 50 miliardi di euro senza alcuna garanzia che nei prossimi tre o quattro anni lo sforzo non si riveli vano».

Confindustria attacca, la Ue critica le misure contro l'evasione, pure il Vaticano si fa sentire. Quanto può reggere Berlusconi a questa pressione?

«Il premier si aggrappa disperatamente a quei pochi deputati in più che si è assicurato con il calcio mercato politico dei mesi scorsi. Ma la verità è che non rappresenta più la maggioranza del paese, non ha il consenso dei settori sociali decisivi, è privo di credibilità in Europa e nel mondo, e in questo modo penalizza seriamente il paese e il suo futuro».

Però Alfano continua a dire che sarà Berlusconi il candidato nel 2013, che nel Pdl non c'è bisogno di primarie, solo lui può essere il premier...

«Tutti si rendono conto, anche nel Pdl, che Berlusconi non è più in grado di dirigere il paese. Il punto è che nel centrodestra nessuno ha il coraggio di dirlo apertamente. La storia è piena di leader politici che alla vigilia del loro crollo lanciano proclami roboanti. Ma non è l'esibizione di muscoli peraltro flaccidi a poter dare forza e credibilità ad un governo spompato».

Ultima domanda. Che ne pensa delle frasi del premier sul paese di m...?

«Testimoniano di un disprezzo nei confronti del paese e di una assenza di rispetto nei confronti dei cittadini che nessun leader politico può concedersi. Perché mai gli italiani dovrebbero avere fiducia in chi li giudica in quel modo così offensivo? E non è la prima volta. Il premier assume comportamenti che suscitano imbarazzo e discredito anche all'estero. Una ragione in più per accelerare il superamento di questo presidente del consiglio, di questa maggioranza, di questo governo». ♦